

Queste poche parole, e di più non potrei dirne, date le condizioni della Camera, bastano a dimostrare come sia diversa da parte dell'assemblea la protesta contenuta nell'ordine del giorno. Ad ogni modo essa resterà negli atti come protesta nostra. (Bene! a sinistra — Rumori).

Presidente. Ora che tutti gli ordini del giorno sono stati svolti, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio, dovremo esaurire i fatti personali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. (*Segni d'attenzione*). Non tema la Camera, non tema il presidente del Consiglio che io voglia in questo momento appassionare la discussione.

Già, l'altro ieri nel mio discorso dichiarai che volendomi mantenere sopra un terreno sereno ed elevato, non me ne sarei lasciato trascinare fuori, da nessuna punzecchiatura, da nessuna provocazione. Non intendo quindi di raccogliere nessuno degli strali che mi sono stati lanciati contro dai vari oratori ed anche dagli onorevoli Caetani e Ricotti, e tanto meno intendo ricambiarli. Ma non posso non rettificare, ed in ciò sta il fatto personale, le opinioni erroneamente attribuitemi dall'onorevole ministro della guerra, alterando completamente il significato del mio ordine del giorno.

Debbo supporre che in verità l'onorevole Ricotti non abbia prestata alcuna attenzione alle mie parole; certo ha mostrato di averne frainteso il senso.

Egli disse che il mio ordine del giorno significava « la guerra a fondo » (*Mormorio — Atto di denegazione dell'onorevole ministro della guerra*).

Io dichiaro e dichiarai già l'altro giorno nettamente che il mio ordine del giorno non intendeva senonchè riprodurre quasi letteralmente le dichiarazioni fatte dal Ministero attuale nei suoi dispacci del 13 e 20 marzo al generale Baldissera. E dichiarai che io ero sempre stato contrarissimo a qualunque idea di guerra a fondo, a qualunque spedizione nell'interno dell'Abissinia: poichè ho sempre ritenuto che, per noi, la cosa fosse d'impossibile esecuzione. Questo ho sempre detto; questo dissi ieri l'altro; questo dico oggi; personalmente, quindi, non posso che consentire nelle idee esposte a questo riguardo dall'ono-

revole Ricotti, che mi confermano nella mia antica opinione.

Egli disse che la liberazione dei prigionieri, della quale il mio ordine del giorno faceva menzione come di una condizione preliminare a qualsiasi trattativa di pace (è questa dei prigionieri la vera spina che fa sanguinare il cuore della nazione), egli disse che questa condizione implicava non so quali esigenze di grandiose imprese militari.

A dimostrare il contrario, mi basti rilevare come, l'altro giorno stesso, quando nella chiusa del mio discorso, io accennai alla necessità, alla imprescindibilità di questa condizione per ogni trattativa di pace, lo stesso presidente del Consiglio, marchese Di Rudini, mi interruppe dicendo: « Lo abbiamo già fatto. »

E, difatti, al 20 marzo, un dispaccio firmato Rudini, Ricotti e Caetani dichiarava che, se questa condizione, dell'immediata restituzione dei prigionieri, insieme ad altre intese appunto ad assicurare il prestigio della bandiera nazionale e la difesa della colonia, non fossero state accettate, il Governo era *determinato* (sono le sue parole) *a continuare le ostilità*.

Già, il 13 marzo, gli onorevoli Di Rudini e Ricotti telegrafavano al generale Baldissera: « Piuttosto che lasciare l'addentellato a una nuova guerra, o recare offesa al sentimento nazionale, preferiamo continuare le presenti ostilità. »

E che cosa dice o chiede di diverso il mio ordine del giorno?

Nessuno qui dubita, certo non io, che un Ministero italiano non voglia assicurato l'onore della bandiera nazionale. E che altro chiedeva da loro il sentimento nazionale cui dichiarano di non voler recare offesa? E a che altro pensavano gli stessi ministri quando nei loro dispacci al generale Baldissera ricusavano qualsiasi limitazione alla sovranità nostra al di quà del confine da stabilirsi? o si rifiutavano a qualsiasi condizione che imponesse un ritorno delle truppe in Italia? L'onore della bandiera, rimasto illeso nei combattimenti anche sfortunati, potrebbe essere compromesso da chi concludesse inconsultamente una pace indecorosa.

Io dissi che eravamo concordi nel voler mantenere la nostra occupazione sull'altipiano provvedendo alla sicura difesa della Colonia;